



Scarabeus Sacer: il soffio vitale di Medhat Shafik

di Marisa Zattini

«I primitivi della Terra popolavano un mondo ancora vuoto di senso e di segni. Gli interinatti spazi e i sovrumani silenzi delle origini suscitavano Horror vacui, sgomento e ansia del vuoto.

Oggi noi viviamo esattamente il contrario: siamo completamente saturi di segnali e di comunicazioni. Horror pleni è ciò che proviamo di fronte a questo groviglio di messaggi che molto dicono e poco (o nulla) comunicano»

(Gillo Dorfles, *Horror pleni*)

Piccoli sacrari privati altamente comunicanti. Questo sono le opere di Medhat Shafik. Affrancandosi da tanti "succubati estetici" (G. Dorfles), egli si impone attraverso una cifra stilistica inconfondibile: un viaggio iniziatico e rbdomantico per un tempo che in fondo non è mai ritrovato.

Installazioni altamente poetiche, dove la gestualità segue il pensiero, distribuite nei luoghi storici di un piccolo borgo in Romagna, a Sogliano al Rubicone.

Wittgenstein parlava del "gesto" come di una qualità prelinguistica della comunicazione interpersonale. Sappiamo bene che esiste un solco abissale fra parola e immagine: così proprio per questo dovremmo accontentarci delle sole immagini "mnestiche" delle opere composite, intensamente "godute" in questa mostra tematica, senza avventurarci oltre con la parola scritta. Anche Leonardo da Vinci sottolineava che «Infinite cose farà il pittore, che le parole non potranno nominare». Perché la qualità immaginifica di un'opera d'arte è intraducibile e sfugge «all'avidità ermeneutica ed esegetica della parola» (G. Dorfles).

Ma il "logocentrismo" della critica mi impone un'analisi e una "narrazione" – che, non posso negare, empaticamente mi coinvolge molto – per accompagnare la

lettura di questo evento, in un ampliamento di possibili interpretazioni tese ad una maggiore conoscenza.

A partire dal titolo prescelto dall'artista per questa mostra: Scarabeo.

Un amuleto di straordinaria bellezza capace di trasmettere il soffio vitale, del quale era portatore per virtù magiche. Grande è la fortuna avuta da questo magiolino molto speciale, un coleottero simbolo del "divenire" e dell'"essere". Scarabeo: un determinativo geroglifico della circolarità del tempo. Fin dall'inizio del periodo tinita, nell'antico Egitto questo insetto sincreticamente condensava il carattere simbolico-sacrale della vita.

Scarabeus sacer: nella classificazione scientifica apprendiamo che esso appartiene alla famiglia degli scarabeidi dell'ordine dei coleotteri, della classe degli insetti: subphylum mandibolati, phylum artropodi. Un insetto che è simbolo di immortalità: un coleottero ricoperto da un rivestimento "chitinoso" (esoscheletro) che si configura come una sorta di robusta corazza, arricchito da due strane antenne lamellari segmentate a forma di clava, nella parte terminale. Le sue elitre assumono una colorazione brillante con riflessi metallici bronzeei, verde bluastri e la loro vibrazione produce un

ronzio... un rumore, un suono, che sembra mettere in sintonia diversificati livelli ultrasensoriali. «*Nella tradizione indiana Tamil, c'è un affascinante riferimento al potere che avrebbero gli scarabei di provocare con le loro melliflue vibrazioni sonore, la fioritura vigorosa e anticipata delle gemme della canna da zucchero e lo stillare del nettare zuccherino dai fiori. Gli scarabei insomma sarebbero in grado di portare in superficie la dolcezza nascosta*» (Giorgio Cerquetti, da *Gli antichi maestri sono ancora vivi*).

Il suo sviluppo attraversa diverse fasi: dall'uovo alla larva che si trasforma in pupa (immobile e protetta da un sottile tegumento) per poi metamorfizzarsi nella forma finale di scarabeo.

Un nome, un significato, una storia: l'infinito potere della parola, la sua forza energetica capace di influire sulla forma della materia stessa.

In una succinta storia dello scarabeus sacer si legge: «*Sembra che la concezione del dio Kephri, generato da se stesso ed assimilato a Ra, si debba alla speculazione teologica dei sacerdoti di Eliopoli. Kephri è il sole al tramonto, o meglio al suo sorgere*».

La mummia del Faraone portava uno scarabeo racchiuso nel petto perché in tal modo, nel regno dei morti, il cuore non potesse testimoniare contro di lui; nella XII dinastia, veniva portato come sigillo al dito della mano sinistra: ne esistono di commemorativi, istoriati e ornati di segni e simboli, per avvenimenti storici o amorosi. Dare questo titolo ad una mostra sa di magia: conferma una volontà di cambiamento portata consciamente attraverso il pensiero, l'azione e l'arte.

Transitorietà ed essenza - È nella morte che si completa il disegno della vita. Un animale magico e sacro per

eccellenza, storicamente venerato nell'Antico Egitto, più volte rappresentato quale simbolo solare, Kephri, il sole del mattino, icona del rinnovamento e della ciclicità della vita. Mentre lo scarafaggio possiede simbolicamente qualità oscure, ha il colore della tenebra, della depressione e della morte, lo scarabeo è un essere sacro e positivo per eccellenza. Un animale coprofago, che raccoglie escrementi – scarti – per farne suo nutrimento e in parte conservarli facendone caratteristiche "pallottole", piccole sfere che vengono sotterrate e che serviranno poi per deporvi le uova.

E quale miglior titolo poteva scegliere il nostro artista per esemplificare il progetto "MongArte", per ricordarci che, come diceva Fabrizio de André, «*dai diamanti non nasce niente / dal letame nascono i fiori*»? Con lo sterco, infatti, questo piccolo insetto costruisce una sorta di "incubatrice" per accogliere nuove vite.

Lo scarabeo diventa così paradigma assoluto della trasformazione. L'insetto, per il nostro artista-sciamano, così come lo fu per Kafka, è una vera e propria metafora della metamorfosi umana, del dilemma della morte e del suo superamento. Una positività che si riconferma nel recupero della morte alla vita, nel concetto di morte intesa come fase necessaria della vita stessa. Ciò che interessa autenticamente a Shafik è una espressione artistica intesa come catarsi e indagine, riflessione sull'essere e l'esistere in quanto parte di una Natura e di un Universo che tutto comprende. Etica ed Estetica ancora una volta si compenetrano.

[...]